

RASSEGNA

RIVISTA DELLA BANCA REGIONALE EUROPEA
GRUPPO UBI BANCA

30

NUOVA SERIE INVERNO 2010-2011

**A TORINO
LA SEDE
CENTRALE E
DI DIREZIONE
DELLA BANCA
REGIONALE
EUROPEA**



IL FASCINO DI ACQUI TERME

DI CARLO E ALBERTO SBURLATI



L'orgoglio di una piccola capitale, che onora, valorizza e difende una storia bimillenaria ed un grande passato. Dal termalismo di élite ad un turismo colto ed internazionale

Ad Acqui Terme non scendono più a “passare le acque”, a “fare i fanghi”, a disputarsi i favori di diafane contessine o di effervescenti regine del café-chantant monumenti della Belle Époque come Federico Caprilli, Gabriele D'Annunzio o Emanuele Bricherasio, né, dopo la fine della prima guerra mondiale, Umberto di Savoia col suo aristocratico entourage, Josephine Baker con i suoi spasimanti di mezza Europa, raffinati intellettuali o frondisti del regime fascista come Dino Grandi, Margherita Sarfatti, Pietro Badoglio, Luisa Baccara, Mario Sironi, Curzio Malaparte, e nemmeno Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Alida Valli o altri divi, che negli anni Trenta- Quaranta facevano impazzire teen-agers di tutta Italia.

Al turismo ed al termalismo d'élite si è andato sempre più sostituendo, specialmente in questi ultimi vent'anni, un termalismo riabilitativo e sociale ed un turismo culturale, ambientale ed enogastronomico, che sta riportando Acqui, una delle indiscusse capitali delle “villes d'eaux” internazionali a fine 800 e in epoca fascista, ai fastigi di ottant'anni fa, anche se la clientela ricca e cosmopolita trova sempre la sua adeguata sistemazione in un complesso ricettivo di alberghi a quattro stelle, affascinanti, evocativi, alcuni dal gusto “retro”. Ecco perché alla indossatrice, alla modella, alla signora sofisticata che ricerca nelle Terme la “remise en forme”, o all'attricetta, alla velina o velona in cerca di pubblicità e di scoop giornalistici ed a patetici e datati tombeurs de femmes e play-boys in cerca



di avventure, si va mescolando sempre più un mondo composito, fatto anche di mutuati e gente semplice ed anonima, di giovani scanzonati, giramondo ed irriverenti, e di tantissimi turisti sapienti, che amano l'ambiente, la cultura, il buon vino e la cucina del territorio. Ecco perché ai concerti pomeridiani, con orchestre sempre meno belle époque, ma country, jazz o rock o ai grandiosi galà nei saloni dei migliori hotels, fanno riscontro esibizioni di cantanti e rockstars, a volte all'aperto e nello stadio, ma anche in discoteche o ambienti assordanti e fantasmagorici. Oggi come ieri, però, è tutta una città, con il suo affascinante territorio circostante, che vive sul turismo, sulle sue eccellenze culturali, sulle terme, su un terziario avanzato, su una enogastronomia di assoluto pregio, attività che, tra l'altro, per la forte incidenza di presenze straniere, soprattutto del nord Europa, arrecano non indifferenti vantaggi alla bilancia nazionale dei pagamenti.

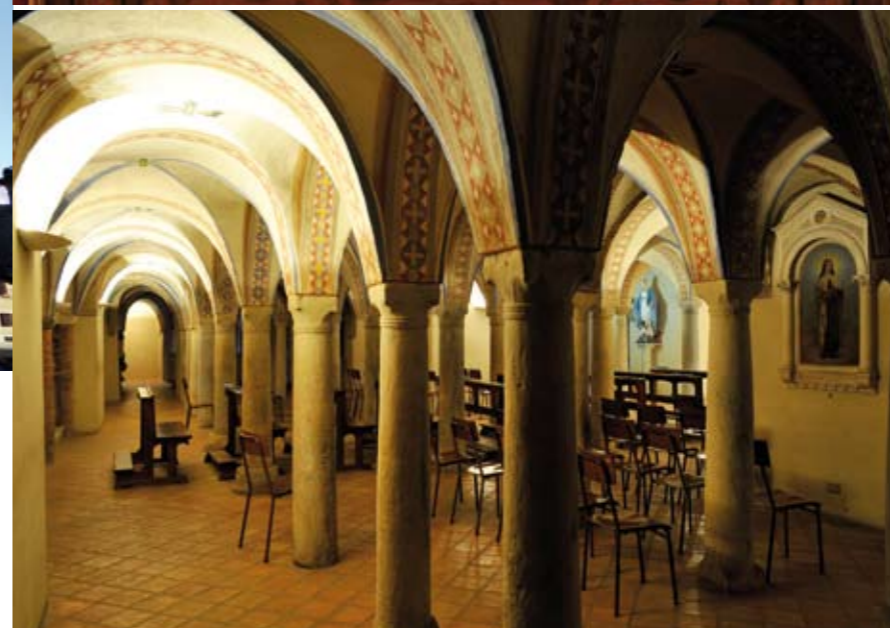
Dall'alto: piazza Italia, ombelico della città; la grande piscina, nel riposo autunnale e in un rarissimo manifesto del 1930, custodito in un museo americano

Acqui Terme ha l'orgoglio di una piccola capitale, che onora, valorizza e difende una bimillenaria storia ed un grande passato. Lo si vede dalla sua architettura, dai suoi giardini, dai suoi monumenti, dalle sue chiese, dai suoi ampi portici umbertini, dalla sua dorsale alberata di corso Bagni, che ricorda i boulevard parigini, dal suo solido, ma sobrio e composto centro storico, restaurato con pazienza, amore ed attenzione, ma che non disdegna mostrarsi con un pizzico di grandeur, come d'altronde i suoi abitanti. La fondazione della città va fatta risalire almeno a cavallo del II e I secolo avanti Cristo, con l'insediamento in loco dei Liguri Statielli, sconfitti dai Romani nel 172 a.C.. Diventata Municipium Romanum, con la realizzazione della via Aemilia Scauri nel 109 a.C., Aquae Statiellae (Acqui) si trova al centro dell'importantissima strada consolare tra Derthona (Tortona) ed il mare di Vada Sabatia (Savona). Plinio il Vecchio cita le acque calde, che faranno la fortuna di questa città, nei trentasette libri della sua "Naturalis Historia" del 77 d.C., considerandole tra le migliori dell'impero Romano insieme a quelle di Aix en Provence in Francia (Aquae Sextiae) e Pozzuoli (Puteoli) in Campania. Sarà la fama degli stabilimenti termali e la crescente importanza commerciale e agricola (pare che Cleopatra apprezzasse particolarmente il vino dolce Brachetto d'Acqui, fattole amare da Cesare), nonché la sua posizione strategica di importante nodo viario, ad arricchire Aquae Statiellae di acquedotti, piscine di acqua calda, insieme a sontuosi edifici, teatri ed anfiteatri. Celebre in tutta la romanità l'antico acquedotto del II secolo d.C., che portava l'acqua dell'Erro, presso Cartosio, fino ad Acqui con un percorso di circa tredici chilometri e di cui ancora oggi si conservano metafisiche e monumentali arcate nei pressi del fiume Bormida, tra le più fotografate della zona. Tuttora visitabile la piscina termale romana sotto Palazzo Valbusa, in corso Bagni accanto al Grand Hotel, delle dimensioni di m 13x6,5, rifinita con materiali di gran lusso (marmi fior di pesco, bianchi e grigi parii della Grecia e dell'Asia Minore e raffinati mosaici). D'altronde nella Tabula Peutingeriana, che illustrava le città sulle vie militari dell'Impero, Aquae Statiellae ha un'evidenza topografica nettamente superiore a quella di Augusta Taurinorum (Torino) e Augusta Praetoria (Aosta).



Dall'alto: la facciata del Duomo; le absidi romaniche della cattedrale

pagina a destra, dall'alto: lo splendore del trittico del Bermejo, nella cappella dei Canonici; la cripta del Duomo, edificato agli inizi del Mille



Dell'eccellenza di Acqui, delle sue terme e del suo territorio sono in molti a parlare fin dall'antichità: Strabone, Seneca, Tacito, lo storico longobardo Paolo Diacono, Liutprando da Cremona. Nel V secolo si ha la costituzione della diocesi di Acqui, con il vescovo San Maggiorino, che sarà sepolto nella Basilica di S. Pietro, costruita probabilmente all'epoca del Vescovo Ditaro, poi ingrandita con due absidi e due navate in epoca longobarda. L'abside centrale può datarsi all'epoca di Liutprando (712- 744); sotto il Vescovo Dudone (1023-1033) vi fu aggiunta un'abbazia benedettina. Tutto il complesso, restaurato dal Mesturino nella prima metà del secolo scorso, è visitabile in piazza dell'Addolorata, accanto al bel palazzo Roberti, che ospitò anche Napoleone Bonaparte. Il Duomo di Acqui, uno dei primi esempi del Romanico in Italia, verrà consacrato nel 1067 dal Vescovo Conte San Guido. Ha pianta a croce latina, con tre navate. Molto estesa e suggestiva la cripta colonnata, sovrastata dal presbiterio e dal transetto. Da visitare anche la zona absidale del 1012 e da osservare con attenzione il portale principale, scolpito in pietra nel 1481 dal luganese Giovanni Pilacorte: raffigura, con gli Apostoli presso la tomba scoperti, Maria Assunta, a cui è dedicata la Cattedrale. Il campanile gotico è del 1479, mentre del 1614 è il maestoso pronao che domina uno spazio rinascimentale di grande suggestione, a cui si accede dalla scalinata della Schiavia. Sulla destra, imponente il quattrocentesco Palazzo Vescovile terminato nel 1592, in pietra e mattoni, sulla sinistra il Seminario Maggiore, progettato a metà 700 da Bernardo Vittone ed il Seminario Minore. Un capolavoro da non perdere è incastonato nell'aula capitolare dei Canonici del Duomo, raggiungibile dopo la sacrestia dei Cappellani, piena di preziosi armadi settecenteschi. È un trittico gotico-fiammingo, massima opera dello spagnolo Bartolomé Bermejo, detto Rubeus, commissionato intorno al 1480 da Francesco della Chiesa, commerciante acquese residente a Barcellona. La tavola centrale raffigura la Vergine seduta su una sega, simbolo del santuario catalano di Montserrat, che tiene in grembo dolcemente Gesù, proteso verso un cardellino legato con un filo, con alla sua destra il munifico donatore. Ma oltre ai Vescovi Conti su Acqui hanno governato a partire dal 1298 i Marchesi Aleramici del Monferrato, mentre il castello marchionale che domina la parte alta della città diviene dimora dei Paleologi, a partire dal 1305, che lo ricostruiranno in maniera radicale nella seconda metà del XV secolo. Oggi, dopo un restauro conservativo completatosi all'alba del Duemila, il Castello dei Paleologi ospita il rinnovato

allestimento del Museo Archeologico, con diverse sale che spaziano dalla Preistoria, all'Età Romana, al Tardo Antico e al Medioevo. Dopo la cacciata della dinastia bizantina dei Paleologi da Costantinopoli, Acqui passa nel 1536, in seguito a vicende matrimoniali, ai Gonzaga di Mantova, che nel 600 saranno gli artefici del progetto degli stabilimenti termali oltre il fiume Bormida. Sfruttando l'acqua calda di quelle sorgenti, sgorganti a circa 50° gradi, l'architetto Giovanni Battista Scapitta, su incarico del duca Ferdinando Carlo di Mantova, completerà nel 1687 i grandiosi stabilimenti delle Antiche Terme, che nel Settecento diverranno modello degli edifici termali di mezza Europa, dall'inglese Bath alle francesi Vichy e Plombiers, alla sabauda Aix en Savoie. Nel 1708 Acqui passa ai Savoia che, con l'eccezione della parentesi napoleonica, governeranno il Piemonte ed in seguito l'Italia fino al 1946 e che con Carlo Felice nel 1826 ed in seguito con Carlo Alberto amplieranno e modernizzeranno in maniera significativa le "Antiche Terme" e gli stabilimenti d'oltre Bormida, destinando aree speciali sia alle Terme Militari che agli indigenti. Grazie all'imponente ponte sul fiume Bormida, inaugurato da Carlo Alberto nel 1850, l'espansione di Acqui verso la zona Bagni e le Antiche Terme avrà uno sviluppo molto rilevante, completato soprattutto in epoca fascista, con la costruzione di impianti sportivi, alberghi di lusso, la realizzazione di giardini, aree verdi, del Casinò Municipale-Kursaal Teatro, che per un certo periodo sarà una delle poche

case da gioco d'Italia e la fondazione del centro studi sulla fangoterapia, nato nel 1930. La definitiva consacrazione internazionale dell'eccellenza del termalismo e del turismo ad Acqui si avrà il 30 giugno 1930, quando verrà inaugurata la grande piscina natatoria di acqua termale, lunga 125 metri e larga 60, la più grande in assoluto d'Europa, dotata di trampolini per tuffi da 10, 5 e 3 metri. Gli inviati speciali di grandi quotidiani italiani ed europei scriveranno ammirati che non solo a Torino o al Foro Italico a Roma, ma neanche a Parigi, Berlino o Londra si poteva trovare una struttura simile di quelle dimensioni, dotata di tutte le attrezzature più moderne, eleganti e raffinate.



A destra: l'ingresso principale del Duomo, scolpito dallo scultore luganese Pilacorte; **sotto:** l'abside della Basilica di San Pietro dell'epoca di Liutprando (712-744)



Dall'alto: tre vedute della "Bollente", la più importante fonte termale del centro città





Dall'alto: una delle molte fontane di una città delle acque; Piazza Italia con l'ingresso del Grand Hotel



Pagina a destra dall'alto: lunghissimi e severi portici umbertini; il loggiato posteriore di Palazzo Roberti, che ospitò Napoleone Buonaparte



Con gli Archi Romani e la grande piscina, il terzo simbolo più conosciuto di Acqui è senz'altro "La Bollente", come sbrigativamente viene definita la più importante fonte termale del centro-città, sita a poca distanza dal vecchio Ghetto ebraico e dalla Sinagoga. Giova infatti ricordare che Acqui dal Seicento e soprattutto per tutto il corso del Ottocento, fu una zona a forte presenza ebraica (oltre il 5% della popolazione) ed i loro capitali e la loro filantropia dettero un non indifferente contributo agli investimenti e al benessere economico di questa zona dell'Alto Monferrato. Ancor oggi Acqui vanta uno dei meglio conservati ed ancora agibili cimiteri ebraici d'Italia, visitabile ed aperto al pubblico in determinate occasioni. Molto suggestiva "la Bollente", sormontata da un tempietto-edicola in marmo bianco di Carrara, inaugurata nel 1879 (su progetto dell'arch. Giovanni Ceruti) dal Senatore Saracco, che per diversi decenni sarà illuminato Sindaco di Acqui, oltreché più volte Ministro, Presidente del

Senato ed anche Presidente del Consiglio dei Ministri, dopo l'assassinio di Re Umberto a Monza. Essa dà uno scenografico risalto ai vapori sprigionanti da questa fonte di acqua termale, della portata di 540 litri al minuto, che sgorga alla ragguardevole temperatura di 74,5° gradi. È proprio la grande portata di questa fonte che, opportunamente incanalata in tubazioni sotterranee, alimenta le vasche-fango dello Stabilimento Nuove Terme, inaugurato nel 1889, pochi anni dopo l'entrata in funzione del Grand Hotel. Quest'ultimo, a cui scendevano abitualmente le teste coronate delle principali casate europee, maraggi indiani, emiri arabi e medio orientali, miliardarie americane e lord inglesi, compreso il premier Winston Churchill, è stato recentemente riportato ai fasti dell'epoca liberty da

un accurato restyling all'inizio degli anni 2000, che lo ha dotato di beauty-farm e centro benessere. Similmente sono stati inaugurati a fine ottobre 2010 un nuovo e raffinatissimo centro fitness e una nuova spa, dotati di numerose piscine interne ed esterne di acqua calda termale, provenienti dal lago delle Sorgenti, nel complesso delle gonzaghese Antiche Terme oltre il fiume Bormida.

Il "Figliol prodigo" di Arturo Martini, tra le più significative sculture del 900 italiano

Molte sono le eccellenze culturali di Acqui, che non a caso viene definita "città del benessere e della conoscenza". A partire dal premio "Acqui Storia", il più importante premio letterario, non solo italiano ma europeo, nel campo della storiografia scientifico-divulgativa e del romanzo storico. Con la sua 43° edizione, svoltasi nell'ottobre 2010, ha avuto una grande visibilità internazionale, un eccezionale rilancio scientifico, mediatico e mondano ed un grande successo di pubblico, con servizi filmati nelle ore di punta sui principali telegiornali nazionali e lunghi articoli sui più diffusi quotidiani e rotocalchi, non solo italiani. Sono già quaranta le edizioni dell'annuale "Antologica di pittura", ospitata nei mesi estivi nei saloni di Palazzo Saracco. Aveva avuto inizio nel 1970 e da qui sono passati tutti i più importanti nomi della pittura italiana del Novecento da Morlotti a Casorati, da Carrà a Rosai, da Campigli a De Chirico, da Soffici a Morandi, da De Pisis a Maccari, da Licini a Guttuso, da Balla a Burri, da Sironi a Sigfrido Bartolini.

Il caffè e la hall del Grand Hotel Nuove Terme, un monumento del liberty e del déco



Ammontano a XXVII, invece, le edizioni del Festival Internazionale del Balletto "Acqui in Palcoscenico", che si tiene a luglio ed agosto nel Teatro Verdi ed a cui è associato il premio Acqui Danza, che quest'anno ha incoronato il ballerino Kledi Kadiu. Biennale è invece l'altro premio "Acquiambiente", che consacra i migliori volumi a soggetto ambientalista ed i migliori progetti di tutela del territorio, della montagna, del mare, delle eccellenze enogastronomiche, la cui ultima 7ª edizione si è svolta nell'incomparabile cornice di Villa Ottolenghi. Villa Ottolenghi, questa "acropoli delle arti", realizzate e voluta dalla contessa Herta von Wedekind e da Arturo Ottolenghi, erede di una ricca famiglia ebraica convertitasi al cattolicesimo, è uno straordinario complesso realizzato su circa 70 ettari della collina di Monte Rosso, diviso nella grande villa residenziale, l'utopico atelier degli artisti, il grande mausoleo di Herta, i meravigliosi giardini disegnati da Pietro Porcinai.

Il progetto, partito nel 1923 e durato fino agli anni 60, vede la firma di grandi architetti da D'Amato a Marcello Piacentini, a Giuseppe Vaccaro, a Gaetano Rapisardi, a Fritz Poessenbacher, e sarà impreziosito da alcuni dei massimi capolavori di Arturo Martini, come "La Pisana", "L'Adamo ed Eva", "Il Tobiolo", "I Leoni di Monterosso", "Il Sogno". Nell'avventura utopica di Monterosso furono coinvolti molti dei più grandi artisti del Novecento, dall'accademico d'Italia Ferruccio Ferrazzi, allo scultore Venanzio Crocetti, ad Ernesto e Mario Ferrari, ad Alberto Martini, a Depero, a Giò Ponti, a Flavio Poli-Seguso, a Zecchin, ad Amerigo Tot. Anche "l'utopia dell'acropoli delle arti di Monterosso", purtroppo spogliata di alcuni capolavori di Arturo Martini e di parte degli eccezionali arredi, dispersi in una celebre

Sotto: alcune arcate superstiti degli archi romani edificato nel secondo secolo dopo Cristo; un'altra immagine della grande piscina natatoria-termale nel silenzio invernale

ed affollata asta della Finarte del 12-13 ottobre 1985, è una delle visite più interessanti nei dintorni. È invece visitabile in pieno centro ad Acqui, nel chiostro di quello che fu l'ex Ospedale di Santa Maria Maggiore, (oggi, dopo la ristrutturazione degli Anni Trenta di Marcello Piacentini, che ne valorizzò i bei loggiati tardo-cinquecenteschi, diventato Casa di Riposo Jona Ottolenghi), il capolavoro assoluto di Arturo Martini, il gruppo monumentale del "Figliol Prodigio", tra le opere più significative della scultura italiana del Novecento. Un'opera che da sola vale un viaggio ad Acqui Terme, città dal fascino frizzante ed inconfondibile, capitale dell'Alto Monferrato e di un vino il "Brachetto d'Acqui Docg", amatissimo dai gourmet raffinati e non solo dalle belle signore.

